

[View this email in your browser](#)



ACISJF PROTEZIONE DELLA GIOVANE
ASSOCIAZIONE DI ROMA ODV



"LA MEMORIA VALE PROPRIO COME VACCINO CONTRO L'INDIFFERENZA"

LILIANA SEGRE

Il Consiglio Direttivo ha deciso di pubblicare durante l'anno alcuni "ricordi" di donne che hanno segnato lo scorso secolo con grandi capacità anche profetiche e che hanno tanto da offrire ad ognuno di noi, qualsiasi sia la nostra età e il nostro impegno.

"La memoria vale proprio come vaccino contro l'indifferenza" sarà il logo di queste pubblicazioni e siamo felici di proporlo anche perché viene da una grande donna, Liliana Segre, la cui ricchezza etica, il coraggio, l'umiltà e la capacità didattica sono un grande tesoro a cui tutti e tutte dobbiamo saper attingere.

IN RICORDO DI ARMIDA BARELLI

Sabato 30 aprile 2022 Armida Barelli sarà dichiarata beata, noi vogliamo ricordarla presentando una sintesi della sua vita e di tutte le attività che ha saputo realizzare con grande generosità ed umiltà.

Insieme vogliamo anche ringraziare il Signore per il grande dono che Armida Barelli è stata per la Chiesa, l'Italia e il mondo intero.

A lei affidiamo il nostro operare perché sia sempre animato dallo stesso spirito che ha sostenuto la futura beata.

Nella più importante biografia di Armida Barelli scritta dalla prof.ssa Maria Sticco che la conobbe molto bene, biografia che ha per titolo “Una donna fra due secoli”, leggiamo: “Nacque nell’età umbertina e morì nel sesto anno dell’Italia repubblicana; nacque nel periodo del positivismo e dell’anticlericalismo più ostile alla Chiesa e morì quando la Conciliazione e la rinnovata cultura cattolica cercavano di ricostruire la quarta Italia, sulle rovine della Seconda Guerra Mondiale; nacque al tempo dei lumi a petrolio, dei treni a carbone, delle carrozze a cavalli e morì al principio dell’era atomica; nacque quando le ragazze “per bene” non uscivano sole, né a capo scoperto, non studiavano nelle scuole maschili, non partecipavano alla vita pubblica e morì quando le donne ancora giovanissime godevano piena libertà di movimento, quando diritti e doveri tra i due sessi erano quasi parificati”.

Farne memoria significa proporre un esempio concreto di donna forte ed anche di santità: una santità che per il tempo in cui fu vissuta si può ben definire profetica, una donna che seppe intuire e prefigurare molte acquisizioni del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica: “*Mulieris dignitatem*” ha riconosciuto come la testimonianza e l’opera delle donne cristiane hanno avuto significativa incidenza sulla vita della Chiesa e su quella delle società. E non c’è dubbio se guardiamo al cammino fatto dalle donne in Italia che Armida Barelli è all’origine di una precisa consapevolezza: il diritto-dovere della partecipazione delle donne allo sviluppo della vita cristiana, collegato alla partecipazione e all’impegno nella vita sociale.

Alla scuola di Armida Barelli generazioni di donne hanno acquisito il senso ed il valore della propria dignità e vocazione umana, hanno realizzato la propria formazione giorno dopo giorno nelle città e nelle campagne più sperdute, si sono sottratte alla schiavitù dell’ignoranza e dell’immobilismo, sono uscite di casa, hanno viaggiato ed hanno imparato a leggere, scrivere e parlare in

Padre Agostino Gemelli che con Armida Barelli ebbe una lunga e preziosa collaborazione nel suo testamento lasciò scritto: “agli occhi degli uomini io appaio come uno che ha fatto delle opere, ma queste non sarebbero né nate, né fiorite senza lo zelo, la pietà, l’intelligenza e soprattutto la vita soprannaturalmente ispirata della signorina Barelli”.

Il rischio può essere, infatti, quello di ricordare Armida Barelli per le tante cose che ha fatto, ma è lei stessa a darci la chiave di lettura per riportarci alla prevalenza dell’essere sul fare. La sua vita ci mostra costantemente questo atteggiamento. Quando le veniva offerto un compito si negava immediatamente e quasi istintivamente, ma poi lo accettava per obbedienza o forse sarebbe meglio dire, per una raggiunta e piena consapevolezza.

Nel 1918 il Cardinale di Milano Andrea Ferrari chiamò la Barelli. Era convinto che i cattolici dovessero uscire dalle sacrestie, in modo particolare si preoccupava delle donne, soprattutto delle più giovani impreparate e quindi indifese. Sentiva che si doveva provvedere ad un nuovo tipo di educazione religiosa e sociale e volle riunire gli sforzi che già nella sua diocesi si stavano facendo, chiedendo alla Barelli un impegno preciso per le giovani.

La risposta fu: “Volentieri purché si tratti di un lavoro a tavolino, di beneficenza”, perché era questo che Armida Barelli pensava di saper fare. E quando l’Arcivescovo disse che bisognava parlare in pubblico e viaggiare disse: “Non fa per me” e se ne andò.

Poi come lei stessa racconta pregò molto e una notizia le fece cambiare idea. In una classe di una scuola di Milano una insegnante accusò di ignoranza chi andava a Messa e delle trenta ragazze presenti tutte cattoliche praticanti nessuna ebbe la capacità di rispondere. A questa notizia la Barelli racconta di non avere dormito tutta la notte. La mattina dopo tornò dal suo Arcivescovo: “Eccomi sono pentita di avere detto di no e sono pronta a fare quello che lei vuole”. Fu una fioritura di circoli di giovani e nacque una prima scuola impostata sui temi sociali e a marzo 1918 era già pubblicato il primo numero del giornale della Gioventù Femminile dell’Azione Cattolica di Milano dal titolo “Le nostre battaglie”. Un titolo ed un programma.

Dopo pochi mesi ci fu la prima battaglia: il sindaco di Milano voleva cacciare le Suore ed il Cappellano dell’Orfanotrofio Stella fondato da S. Carlo Borromeo. In una settimana si organizzò un corteo di cinquemila giovani che raggiunsero la Prefettura con una petizione che aveva raccolto moltissime firme. Il Prefetto disse che pensava che ci fossero solo i socialisti organizzati per protestare ma gli era toccato di scoprire che c’erano anche i cattolici e pure le ragazze. Un quotidiano milanese titolò: “Il sindaco di Milano sconfitto dalle giovani cattoliche”.

l'esperienza di Milano a tutta l'Italia e lei rispose "Sono venuta per dirle che non posso, non sono capace". Il Papa le chiese di raccontare come aveva fatto a Milano e lei lo fece molto contenta perché pensava che ascoltando il racconto, il Papa si sarebbe convinto della sua incapacità. Ma la risposta fu: "Continui il suo lavoro e invece di andare nei paesi della sua diocesi andrà nei capoluoghi italiani". La discussione continuò a lungo, Armida Barelli era una donna coraggiosa e non aveva timori ad affermare il suo punto di vista con chiunque ma era anche una persona aperta al confronto e capace di lasciarsi convincere. Il suo racconto continua così: "Scendendo le scale ebbi la strana impressione di non appartenermi più. Ormai ero disposta a tutto".

Questo accadde nel 1918, nel 1922 la gioventù femminile contava oltre 4 mila circoli e 228 mila socie. Nel 1936 10 mila circoli e circa 500 mila socie. Nel 1942 si raggiunse oltre un milione e centomila socie.

C'è grande novità e singolarità nella gioventù femminile, è tramontata l'idea di una organizzazione femminile con lo scopo di tenere al riparo le donne e le giovani cattoliche, la donna da anello più debole del movimento dei cattolici, bisognosa di essere difesa dai mali della società diventa lo strumento privilegiato della riconquista.

Armida Barelli aveva molto bene intuito che le giovani donne cattoliche sapientemente organizzate e ardentemente mobilitate avrebbero saputo esprimere insospettabili potenzialità. La Gioventù femminile ebbe un vivo senso della militanza e fu esigentissima sul piano dell'adesione personale. Ebbe una forte consapevolezza della propria forza all'interno del Movimento cattolico, tale da non lasciare più sussistere alcun genere di subordinazione nei confronti dei rami maschili dell'Azione Cattolica e soprattutto il campo di azione della gioventù femminile spazierà liberamente a seconda delle direttive delle dirigenti, ma certo in nessun modo venne limitato alla sola azione caritativa come l'unica possibile da parte del sesso femminile.

Preoccupata della necessità di un sostanziale rinnovamento liturgico fondò l'Opera della Regalità una istituzione nazionale a carattere popolare. Fu Armida Barelli in tempi ormai lontani a pensare di fare pubblicare e distribuire quei foglietti con i testi della Messa domenicale che ancora oggi sono in uso, la cui diffusione, all'epoca superò i quattro milioni di copie.

La fondazione dell'Università Cattolica che la vide partecipare ed estremamente attiva è un'altra storia di "miracoli" e "testardaggine". Pur non essendo di formazione un'intellettuale capì ben presto, anche alla scuola di un grande

italiano e alla sua presunta incapacità di diventare un soggetto culturale scientificamente rilevante.

Armida Barelli fu per lunghissimo tempo la cassiera dell'Università Cattolica e riuscì a connotare in maniera davvero speciale un'impresa culturale che a differenza di moltissime altre doveva la sua forza e la sua floridezza al radicamento popolare. Riuscì a fare dell'Università un fatto di popolo.

Un'ulteriore profetica intuizione di Armida Barelli fu l'Istituto delle Missionarie della Regalità di Cristo che fondò sempre insieme a Padre Gemelli nel 1919. Un gruppo iniziale di 12 giovani che ora sono molte di più e presenti in moltissimi Paesi del mondo con l'intento di persone che vivono la vita di tutti, lavorano, soffrono e fanno strada con tutti, così da poter parlare a coloro che Dio mette sul loro cammino un linguaggio comprensibile e condivisibile.

Siamo nel 1919 molti anni prima del Concilio e moltissimi prima dell'approvazione degli Istituti secolari che furono riconosciuti nel 1948. Come tutti i profeti Armida Barelli vide molto lontano.

E vide davvero lontano come dimostra l'impegno nei confronti della Cina. Nel 1919, dopo la pubblicazione dell'Enciclica "*Maximum illud*" la Barelli avendo appreso che il Santo Padre Benedetto XV aveva fatto depositare 50 mila lire per una borsa di studio annuale per il "Missionario del Papa in Cina", ricevuta in Udienza dal Papa il 19 novembre del 1920 espresse il desiderio che alla Gioventù femminile fosse affidata una Missione. La Gioventù femminile avrebbe provveduto a tutto quello che riguardava gli aspetti finanziari.

Ottenuta l'approvazione del Papa, l'8 dicembre 1920 in occasione della festa dell'Adesione all'Azione Cattolica fu lanciata la prima raccolta. Bisogna pensare che erano anni difficili e che le socie della Gioventù femminile erano generalmente di modeste condizioni. Fu raccolta per la Missione di Xian-fu una somma che superò 1 milione e mezzo di lire.

Il 17 settembre 1923 festa delle Stimmate di S. Francesco fu inaugurato a Xian-fu l'Istituto intitolato a Benedetto XV e nacque il primo nucleo della Congregazione diocesana delle Terziarie francescane del Sacro Cuore di Gesù. L'intento era quello di favorire l'annuncio del Vangelo per mezzo di energie locali.

Dal 1925 al 1928 nonostante le tensioni locali in Cina si era già dato vita a:

- 115 scuole parrocchiali maschili
- 22 scuole parrocchiali femminili

- ospedaletti
- orfanotrofi
- ricoveri per anziani.

Le suore inoltre visitavano i malati nelle loro abitazioni e si dedicavano alla catechesi dei giovani e degli adulti.

Quando furono allontanati i missionari stranieri l'Istituto continuò il suo servizio, quando poi furono disperse tutte le comunità religiose le Suore furono costrette a rientrare in famiglia e a rifugiarsi in sperdute località di campagna ma tennero vivo il carisma dell'Istituto. Molte furono incarcerate e sopportarono anni di detenzione. Altre continuarono il loro servizio senza l'abito religioso e nascostamente. Oggi sono più di 300 quasi tutte giovani con 60 comunità. La missione è diffusa in 7 diverse diocesi, hanno una tipografia, 30 ambulatori, 10 scuole materne, un orfanotrofo, una casa per anziani e stanno costruendo una casa di formazione per rispondere ai bisogni dei tanti cinesi uomini e donne in ricerca sul piano della fede.

Alla luce dei fermenti di vita che lo Spirito Santo continua a suscitare nella Cina attuale, l'intuizione del 1920 acquista una valenza profetica: il seme gettato allora porta ancora molto frutto.

Armida Barelli nacque a Milano e a Milano rimase sempre molto legata ma amò profondamente Roma e ricordava sempre alle giovani di Roma quale fortuna e privilegio fosse loro toccato in sorte. Non solo amò Roma ma ebbe la grande capacità di favorire davvero l'unità nazionale tra le giovani costruendo rapporti e legami di amicizia e fratellanza in un tempo in cui i viaggi erano più difficili e le distanze spesso erano degli ostacoli importanti per ogni incontro.

Tutte sentivano le altre ovunque vivessero davvero come sorelle e ognuna si riconosceva responsabile di tutte le altre. Rapporti e legami la Barelli li costruì con grande convinzione ed impegno anche a livello internazionale e dall'Unione internazionale delle Leghe cattoliche femminili fece nascere l'internazionale della Gioventù femminile cattolica. Al Congresso del 1947 furono presenti giovani provenienti da ben 65 nazioni.

Quando le chiesero di presentarsi alle elezioni politiche rifiutò perché disse che anche se era consapevole che avrebbe preso molti voti si rendeva conto di non essere sufficientemente preparata.

Convinta della necessità della presenza di donne capaci e preparate, intensificò l'opera di cultura sociale e molte donne provenienti della gioventù

In preparazione alle elezioni del 1946 per la Costituente fu instancabile nonostante i primi sintomi della malattia che la portò prima al silenzio e poi alla morte fossero già apparsi.

Convinta, auspicava un risultato che desse libertà civili e democratiche e una Costituzione che ne sancisse i saldi principi e per questo girò tutta l'Italia per esortare, parlare, spiegare, indirizzare, convincere ed informare. Lo stesso fece nel 1948 per le elezioni del primo Parlamento italiano nonostante le non buone condizioni fisiche.

La Barelli ha contemporaneamente operato nel campo della cultura, dell'Università, nel campo dell'apostolato più tipicamente liturgico, dell'apostolato spirituale, della promozione morale e infine ha lavorato ed animato la molteplicità degli ambienti dell'Azione Cattolica femminile: da quelli del lavoro, a quelli della scuola, a quelli delle impiegate e a quelli delle casalinghe.

Ebbe la grande capacità di rapportarsi al suo tempo in una maniera non univoca, non parziale, non limitata ad un filone, ma cercando, attraverso la propria personale dedizione d'interpretare il proprio tempo da donna e nella maniera più complessa, più completa, più varia possibile.

Quando nel dopoguerra le fu chiesto se era il caso di dare un qualche riconoscimento alle giovani che si erano impegnate nelle "Missioni sociali", rispose con molta decisione: "Almeno per l'elemento femminile io mi oppongo proprio. Ho lavorato ventotto anni nella Gioventù femminile e non ho mai chiesto, né voluto onorificenze per nessuno, per gli uomini vedano loro".

Per lei e per tutte coloro che la seguirono e con lei collaborarono, e furono davvero tante, non dovevano esserci compiacimenti, l'essenziale rimaneva "l'obbligo di tendere alla perfezione cristiana" con tutto quello che ne consegue.

Questa è stata la scuola che ha fatto crescere generazioni di donne cattoliche italiane e non solo, generazioni di donne che hanno costruito il meglio del loro Paese in tanti diversi modi, alcune note, la maggior parte sconosciute.

Armida Barelli è certamente una donna vissuta tra due secoli ma è una donna che ha ancora molto da trasmettere e testimoniare anche in questo nuovo secolo.



Copyright © 2022 ACISJF Roma, All rights reserved.

Want to change how you receive these emails?
You can [update your preferences](#) or [unsubscribe from this list](#).

Grow your business with  **mailchimp**